

## IL MAROCCO, "CULLA" DELLA MISSIONE DELL'ORDINE TRINITARIO

### Conferenza all'Assemblea Internazionale della Famiglia Trinitaria 2023

È stato detto e ripetuto, a ragione, che il formato di questa Assemblea Internazionale della Famiglia Trinitaria è nuovo. Lo è per la sua forma itinerante: in questi giorni, questo gruppo di persone appartenenti a diversi istituti o fraternità della Famiglia Trinitaria sta per compiere un viaggio che segue lo stesso itinerario di una delle antiche redenzioni di prigionieri. In questo modo ricordiamo un fatto fondamentale della nostra storia, cioè che il nostro carisma e la nostra missione ci hanno richiesto di essere uomini e donne itineranti in viaggio. Un viaggio che va oltre i limiti culturali e religiosi del mondo cristiano, occidentale ed europeo. Più che la distanza geografica, più che i chilometri che separano le diverse città che visiteremo, ciò che ha reso distanti il mondo da cui veniamo e quello che visiteremo nei secoli passati (e forse anche oggi) è stata la diversità, che non di rado in passato è stata fonte di scontro e ostilità. Credo sia molto opportuno, in questo momento e in questa Assemblea, ricordare il grande appello che il Santo Padre Francesco rivolge ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, per costruire la fraternità e l'amicizia sociale.

Questo è il tema - come sappiamo - dell'enciclica "Fratelli tutti" (buona lettura di base per questa Assemblea), dove il Papa, tenendo conto proprio del viaggio che San Francesco fece in Oriente, durante il quale incontrò il Sultano, **"ci invita a un amore che superi le barriere della geografia e dello spazio"**. Anche noi dobbiamo cercare **"l'essenza di una fraternità aperta, che ci permetta di riconoscere, valorizzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo dell'universo in cui è nata o in cui vive"**." (FT 1).

Andiamo in Marocco. Il Marocco è uno dei luoghi delle origini dell'Ordine Trinitario, al pari di Cerfroid, Roma e tanti altri luoghi legati alla memoria del nostro Fondatore e ai primi tempi del nostro Ordine e della nostra Famiglia. Ricorderemo la lettera di presentazione di Innocenzo III a favore del nascente Ordine per la Redenzione dei prigionieri e il viaggio con cui San Giovanni di Matha portò un documento così eccezionale al suo destinatario. Accenneremo alle pietre miliari che fanno del Marocco una delle principali destinazioni dell'attività dei Redentori, proprio perché luogo di redenzione dei prigionieri, e rievocheremo come si svolgevano quei viaggi e come si realizzavano le redenzioni. Infine, cercheremo di soddisfare il desiderio di molti dei partecipanti a questa Assemblea spiegando qualcosa della redenzione dell'immagine di Gesù Nazareno Riscattato, la devozione cristologica più tipica del nostro Ordine - e che contraddistingue in modo particolare molte confraternite e confraternite trinitarie - e la cui origine è avvenuta proprio nella redenzione che i Trinitari Scalzi fecero in Marocco nel 1682.

#### 1. IL MAROCCO AGLI ALBORI DELL'ORDINE TRINITARIO

Come sappiamo, l'Ordine Trinitario fu fondato nel 1193 da San Giovanni de Matha, con la sua prima casa a Cerfroid, nella diocesi di Meaux. Nel 1198, dopo l'elezione di Innocenzo III, il Fondatore si presentò al Papa in almeno due occasioni, la prima a

maggio, ottenendo una prima bolla di conferma dell'Ordine, che pose sotto la tutela del papato, e la seconda a dicembre, quando approvò la Regola di vita dei Trinitari.

Meno di tre mesi dopo l'approvazione della Regola, cioè l'8 marzo 1199, Papa Innocenzo III concesse a San Giovanni de Matha un documento eccezionale per la storia della Chiesa e per le relazioni tra Cristianesimo e Islam. Si tratta di una lettera intitolata "Inter opera misericordiae", il cui testo ci è noto nella sua interezza perché conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano (Registro Vaticano, volume 4, foglio 148). La lettera è indirizzata a Miramamolin, re del Marocco; Miramamolin è un termine dello spagnolo classico che non indica il nome di una persona, ma un titolo per riferirsi al califfo, e che deriva dall'arabo "amir al-muminin" (= "principe dei fedeli" o "principe dei credenti") che corrisponde ancora oggi al re Mohammed VI del Marocco. In questa lettera, affidata ai religiosi trinitari perché la consegnassero a mano, Innocenzo III elogia la loro attività e raccomanda al sovrano musulmano di favorire il salvataggio dei prigionieri cristiani, pagando il denaro corrispondente o scambiandoli con prigionieri musulmani..

“Innocenzo, servo dei servi di Dio. All'illustre Miramamolin (Miramolino), re del Marocco e ai suoi sudditi: possano giungere alla conoscenza della verità e possano rimanere sani in essa.

Tra le opere di misericordia che nostro Signore Gesù Cristo ha affidato ai suoi fedeli nel Vangelo, la redenzione dei prigionieri occupa un posto - e non il minore - e dobbiamo quindi concedere il favore apostolico a quelle persone che sono impegnate in tali opere. Alcuni uomini, tra cui i latori di questa lettera, divinamente ispirati, hanno recentemente fondato una Regola e un Ordine, in base ai cui statuti devono impiegare, per la redenzione dei prigionieri, la terza parte di tutti i loro beni, sia di quelli che hanno ora sia di quelli che potranno ottenere in futuro. E poiché, per raggiungere meglio il loro scopo, è spesso più facile per loro essere liberati dalle prigioni della prigionia con una commutazione che con un riscatto, sono autorizzati a riscattare i prigionieri pagani dal potere dei cristiani, che devono poi essere commutati in cristiani liberi. E poiché l'opera che abbiamo esposto è adatta sia ai cristiani che ai pagani, abbiamo deciso di comunicarla per mezzo di una lettera apostolica.

Colui che è la via, la verità e la vita, vi ispiri affinché, conoscendo la verità, che è Cristo, vi affrettiate a Lui il più presto possibile. Dato in Laterano l'8 marzo, nel secondo anno del nostro pontificato”.

La tradizione e il buon senso affermano che fu lo stesso San Giovanni de Matha a portare personalmente la lettera al Miramamolin. Si tratta di Abi Abdalah ben el-Manzur, detto "en-Nazer Lidinilah" (=il difensore della Legge di Dio), conosciuto anche come "il Verde" per il colore della sua vestaglia. Fu proclamato re il 17 gennaio 1199, il giorno dopo la morte del padre, Ya'qub al-Mansur (che costruì la Giralda di Siviglia). Pochi giorni dopo la sua proclamazione partì per una campagna contro la tribù dei Ghumara o Ghomara (la tribù originaria dello Stretto di Gibilterra), che si era ribellata. Da lì si recò a Fez, dove fece ricostruire la cittadella e le mura; Fez sembra essere stata la sua residenza fino al 1202, quando si recò a Maiorca, che era ancora in possesso degli Almoravidi, e la conquistò, sottomettendo anche Ibiza e Minorca. Questa campagna delle Baleari durò fino al 1205. È quindi molto probabile che San Giovanni di Matha abbia incontrato il Miramamolin a Fez, la città che stiamo per visitare. Ma a Fez "la vecchia", fondata

nell'808 da Muley Edris, un discendente di Maometto, che ne fece la capitale del suo regno e vi trasferì la sua corte, che fino ad allora aveva risieduto a Ualili. La nuova Fez fu fondata nel 1276 da Abu Yusef ben-Abd el Hakk. Quando Giovanni de Matha visitò il Miramamolin, Fez era una delle città più notevoli del mondo musulmano per le sue università e le sue scuole (le altre città principali del Marocco medievale, che visiteremo, erano Marrakesh e Meknes). Marrakech, fondata nel 1062, fu ampliata e abbellita alla fine dell'XI secolo e vi furono fatti lavorare 30.000 prigionieri. Alla fine del XII secolo fu nuovamente ampliata da Yakub al-Mansur, che spese molto denaro e impiegò una moltitudine di schiavi cristiani. L'ona ipotizza che sia stato a Marrakech che si è tenuto l'incontro.

Giovanni de Matha potrebbe essere arrivato alla presenza del re del Marocco, approfittando del viaggio compiuto lì dal re Sancio VII di Navarra. Fu proprio nel 1199 che questo re si recò in Marocco per chiedere aiuto al Miramamolin contro i re di Castiglia e Aragona, con i quali era in guerra, e vi rimase per qualche tempo. Il potere di Abi Abdallah ben Al Mansur, come capo dell'impero almohade, comprendeva la Spagna meridionale e buona parte del Maghreb.

Pertanto, anche se Giovanni de Matha ebbe modo di vedere i prigionieri cristiani in altri luoghi, soprattutto nel sud della Spagna, fu certamente in questo viaggio che ebbe modo di vivere in prima persona il dramma della prigionia e, molto probabilmente, di compiere una redenzione, che alcune tradizioni sostengono essere la prima nella storia del nostro Ordine. "Nel regno di Miramamolin ci sono molti prigionieri cristiani", diceva Papa Onorio III (successore di Innocenzo), e certamente erano molto abbondanti quando il Santo Fondatore visitò il Marocco, provenienti - soprattutto - dalle guerre promosse nella Penisola Iberica da Yaqub Al Mansur, ricordando il grande bottino umano fatto nella battaglia di Alarcos e nelle successive razzie che le truppe almohade fecero attraverso l'Estremadura, la valle del Tago, la Mancia e la zona più vicina alla città di Toledo.

## **2. Il Marocco, meta di riscatto dei prigionieri nel Medioevo e nell'Età moderna.**

Per ovvie ragioni, il Marocco è stato una delle principali destinazioni per la redenzione dei prigionieri cristiani da parte dell'Ordine Trinitario, dalle origini dell'Ordine fino alla scomparsa dell'attività redentrice nella sua forma più tradizionale nella seconda metà del XVIII secolo.

I Trinitari francesi, nel Medioevo, hanno compiuto riscatti nel sud della Spagna e in Terra Santa, e dal XVI secolo ad Algeri, Tunisi, nell'Impero Ottomano, e anche in Marocco nel XVIII secolo, nelle città di Meknes, Tangeri, Fez, Mogador e Safi (costa atlantica), dove hanno salvato nel 1767 tutti i prigionieri francesi in Marocco.

I Trinitari delle province spagnole riscattarono nel sud della Spagna, in Marocco, ad Algeri e a Tunisi. Nei secoli XVI, XVII e XVIII, dove abbiamo una documentazione abbondante e precisa, le redenzioni avvenivano soprattutto a Vélez de la Gomera, a Fez, a Tetouan, quando erano in Marocco (l'attività era più intensa ad Algeri e a Tunisi, dove la Provincia di Castiglia aveva degli ospedali). Tra i redentori vogliamo ricordare i Padri Diego Vallejo e Miguel Díaz, avvelenati a morte nel 1642 per aver convertito al cattolicesimo un ebreo di Tetuan.

I trinitari della Provincia portoghese riscattarono soprattutto nel regno di Granada, ad Algeri e in Marocco. I portoghesi fecero riscatti a Marrakech, Fez, Tetouan e Mazagan (Jadida, vicino a Casablanca). Va ricordato che fondarono il convento di Ceuta nel 1568, occupando il convento francescano, che poi passò agli Scalzi spagnoli. Ceuta fu molto importante nella storia delle redenzioni, così come Tangeri, città conquistata nel 1464 da Alfonso V del Portogallo, che donò ai francescani un sontuoso edificio per fondare un convento; la loro moschea fu trasformata in chiesa, dedicata a Sant'Antonio da Padova. Nel 1568, i Trinitari chiesero e ottennero questo convento dal re Sebastiano e i Francescani partirono per il Portogallo. Volevano il convento per la redenzione dei prigionieri. Nel 1574, i Trinitari portoghesi scambiarono il convento di Tangeri con quello dei Domenicani di Ceuta. Pertanto, rimasero a Tangeri per 6 anni.

Dobbiamo ricordare un episodio notevole della storia del Portogallo, che ebbe luogo in Marocco e nel quale l'Ordine Trinitario ebbe un ruolo evidente. Mi riferisco alla battaglia di Alcazarquivir, nel 1578, in cui morì il re Sebastiano. I Trinitari portoghesi furono incaricati di salvare i numerosi prigionieri cristiani e furono distribuiti in tutto il Marocco (si ha notizia che fossero a Melilla, che era già sotto la sovranità spagnola). Quattro padri furono incaricati di salvare il corpo di re Sebastiano e 8 nobili. Il 4 dicembre 1578, padre Roque del Espíritu Santo accolse a Ceuta il corpo del re, che riposò nel convento trinitario fino al suo trasferimento in Portogallo nel 1580, venendo sepolto nel convento di Belén. In queste circostanze, alcuni frati morirono in Marocco; altri rimasero come ostaggi in cambio di prigionieri: due frati morirono a Marrakech, uno a Fez, due a Tetouan e uno ad Alcazarquivir.

Per quanto riguarda gli Scalzi, ricordiamo che nel 1609 iniziarono a separare la *tertia pars*, in conformità con l'accordo del secondo capitolo provinciale della riforma. Furono fortemente osteggiati dai Calzados e dai Mercedari, che non volevano che fosse riconosciuto il loro status di redentori di prigionieri. Nel 1617 fu eletto il primo redentore, P. Jerónimo de San Juan. La prima redenzione ebbe luogo nel 1625, proprio in Marocco, a Tetouan, dove furono salvati 52 prigionieri. Gli Scalzi delle province spagnole fecero riscatti ad Algeri e in Marocco, cioè a Larache, Tangeri, Alcazarquivir, Salé e soprattutto a Tetouan.

Vale la pena ricordare uno sfortunato episodio di fondazione di ospedali per prigionieri a Fez e Tetouan. Don Pedro Antonio de Aragón (Lucena 1611-Madrid 1690), che fu viceré di Catalogna e poi di Napoli, ambasciatore a Roma, ecc. fondò gli ospedali di Fez e Tetouan, che dotò di 40.000 real all'anno ciascuno. Frate Juan de San Agustín ottenne dal re Muley Ismail (1672-1727) il permesso di fondare i due ospedali, nei quali venivano curati i prigionieri cristiani. I frati acquistarono le case in proprietà. Quello di Fez fu inaugurato il 28 gennaio 1677, con il nome di Ospedale di Gesù e Maria. Presidente: P. Diego de San Bernardo, con P. Juan de Jesús y María e Fra Francisco de San Miguel, chirurgo ed esperto di farmacia. Il 25.3.1677 fu inaugurato quello di Tetouan, Hospital de Nuestra Señora de los Afligidos. Presidente, P. Juan Bautista del Santísimo Sacramento, P. Andrés de San José e Fray Miguel. Negli ospedali si celebravano 2 messe al mattino, nel pomeriggio si recitava il rosario e si faceva conversazione. I Mori pretendevano così tante tasse che nel 1682 dovettero chiudere i due ospedali, aprendone un altro a Ceuta con le loro proprietà.

I Frati Scalzi delle Province austriache e polacche riscattarono i prigionieri nell'Impero Ottomano, mentre gli italiani acquistarono prigionieri ad Algeri, Tunisi e nell'Impero, anche se si ha notizia di 3 prigionieri acquistati in Marocco dal convento di Livorno (1766) e di altri 5 acquistati da San Carlino nel 1764.

### **3. COME SI COMPIE UNA REDENZIONE DI PRIGIONERI? (La redenzione del 1630, Siviglia-Gibilterra, Tétouan).**

Poiché stiamo evocando i viaggi della Redenzione con il nostro pellegrinaggio sulle orme degli antichi redentori di prigionieri, è bene raccontare come avveniva una redenzione secondo il nostro itinerario. Spesso il punto di partenza della spedizione era Siviglia, perché questa città era la capitale economica della Spagna nei secoli XVI e XVII, perché era la principale città del sud della Spagna (in prossimità dei luoghi della redenzione) e perché il Convento Reale della Trinidad Calzada era uno dei più grandi e capaci dell'Ordine, dove i Redentori potevano sistemare comodamente i pesanti bagagli che avrebbero portato in Nord Africa. Inoltre, molte delle formalità burocratiche della Redenzione venivano espletate a Siviglia. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare e a quanto viene spesso rappresentato, il pagamento dei prigionieri non avveniva in contanti, ma in natura, in beni, il cui valore commerciale era tenuto in considerazione da entrambe le parti. A Siviglia era possibile acquistare direttamente (all'ingrosso) o ricevere partite di merci ordinate, ed era possibile ottenere l'esenzione dai dazi doganali, frequente fonte di grattacapi per i riscattatori.

Quando si arrivava dal Marocco, i Trinitari tornavano a Gibilterra, poi via Jerez andavano a Siviglia, dove si faceva la processione dei prigionieri e li si mandava via, con l'elemosina e un certificato o *cédula*. I Frati Scalzi impararono la modalità e fecero praticamente la stessa cosa; solo nella redenzione del 1669 andarono a Malaga, dove furono mandati via con l'elemosina e un certificato o *cédula*.

Per non parlare genericamente, prendiamo in considerazione un esempio specifico, quello della Redenzione dei prigionieri realizzata nel 1630 dai Trinitari di Castiglia e Andalusia, in cui furono salvati 85 prigionieri a Tetuan, e il cui itinerario coincide - in parte - con il nostro. I tre padri redentori si incontrarono a Siviglia; in precedenza avevano acquistato parte della merce che dovevano portare a Tetouan, consistente in stoffe (panni colorati di Nieva, 66 verghe) e 192 dozzine di bonetes (circa 2.300), che un mulattiere doveva portare a Siviglia, del peso di 59 arobas (= circa 700 chili). A Cordova raccolsero i beni provenienti dal riscatto dei prigionieri, in contanti, che ammontavano a 20.000 reales e pesavano 95 arobas (=1.092 chili). A Siviglia cambiarono 43.000 reales de vellón (=rame) con monete d'argento. E acquistarono la principale merce che doveva servire per il riscatto dei prigionieri: il tabacco in foglie di Santo Domingo, "poiché è la merce che ha il miglior sbocco in Barberia ed è la più redditizia". In totale, comprarono 5.699 libbre di tabacco (circa 2.600 chili).

Il 15 marzo si recarono all'Ufficio doganale per chiedere una licenza per portare fuori dalla città fino a 6.000 libbre di tabacco, ma l'amministratore disse loro che non avrebbe concesso la licenza finché non avessero pagato le tasse corrispondenti. I riscattatori esibirono i documenti con cui i re esentavano il riscatto dei prigionieri dal pagamento dei

dazi nei porti, nelle dogane e nei porti. L'amministratore pretese una cauzione, a causa dei documenti espressi per quell'importante spedizione di tabacco.

Il 23 marzo i 3 Redentori partirono da Siviglia e arrivarono a Gibilterra il 26. Chiesero al sindaco della città di ordinare la costruzione di quattro fari di fuoco sulla Rocca di Gibilterra, in modo che Ceuta sapesse della loro presenza e inviasse loro una nave per passare a Ceuta. Il giorno dopo, le autorità doganali esaminarono tutte le merci che trasportavano e loro pagarono il dovuto per ottenere il permesso di imbarcarsi per Ceuta. A causa del maltempo, dovettero aspettare fino al 9 aprile, quando poterono salpare per Ceuta.

Dopo complicate trattative sul numero di prigionieri da riscattare e sul prezzo, l'accordo fu che gli uomini sarebbero stati pagati 2.000 real ciascuno e i bambini 3.000, pagando un terzo in monete reali, un terzo in bonetes e un terzo in tabacco.

Il 4 giugno arrivarono a Tetouan, dopo aver viaggiato in barca e a cavallo. Visitarono alcuni dei prigionieri che dovevano essere liberati; erano riuniti in un frutteto e i frati li videro "carichi di catene e di altre prigioni diverse". I Redentori chiesero che venissero tolte loro le catene "con l'assicurazione che se fossero fuggiti, sarebbe stato per colpa dei detti Redentori; e se fossero morti, per colpa di Cid Abdullah". Accettarono di comprare 75 prigionieri, che erano nelle mani di musulmani ed ebrei, dando ai proprietari un certificato per l'importo, poiché il pagamento sarebbe stato effettuato a Ceuta, dove si trovavano il denaro e i beni.

Il 25, a Ceuta, fu effettuato il pagamento del riscatto agli emissari di Abdalá: 20 arrobas del miglior tabacco, 192 dozzine di bonetes, 105 pezzi di caniquies (tessuto di cotone indiano), 211 pezzi di pacharices e 52.287 reales in contanti. In totale furono riscattati 85 prigionieri (altri 10 furono aggiunti all'ultimo momento) e il costo totale fu di 167.560 reales. Il 1° luglio terminarono il riscatto; il 6 arrivarono a Gibilterra (con loro c'erano due ragazzi moreschi che si erano fatti cristiani): lì fecero una processione del riscatto fino alla chiesa principale, indossando tutti lo scapolare trinitario, e fu chiesto a gran voce di pregare per i benefattori del riscatto. Il 12 luglio arrivarono a Siviglia, alloggiando alla Trinità, da dove è partita la solenne processione verso la Cattedrale. In altre parole, il viaggio che noi facciamo in una settimana, loro lo fecero in quattro mesi e mezzo (erano arrivati a Siviglia il 25 febbraio)..

#### **4. IL RISCATTO DELL'IMMAGINE DI GESÙ NAZARENO**

Si tratta di una **scultura lignea** di un artista anonimo, probabilmente realizzata tra il 1620/1630 in una bottega di Siviglia, nella cerchia di Francisco de Ocampo o Luis de la Peña. Immagine con la croce sulla schiena, con braccia articolate. 173 centimetri; corpo in legno di pino, testa e mani in legno di cedro. Testa ricoperta di capelli naturali, su cui è posta una corona di spine.

La prigionia dell'immagine avvenne a Mamora, oggi chiamata Mehdiya (16.000 abitanti): costa atlantica del Marocco, vicino alla foce del fiume Sebu, a otto chilometri dalla città di Kenitra, a 30 km da Rabat, a 115 km da Larache e a 120 km da Fez. Fu conquistata nel 1614 dalla flotta spagnola al comando di Luis Fajardo; fu costruita una fortezza spagnola. Dal 1643 si chiamò San Miguel de Ultramar. C'era una cappella, frequentata dai monaci

cappuccini. L'immagine di Gesù (secondo l'ipotesi cappuccina) proveniva dal convento dei Cappuccini di Siviglia..

Il 30 aprile 1681, un esercito di 80.000 soldati del re di Fez, Muley Isma'il, al comando di Ali Benaudala, conquistò Mamora, dove vivevano 314 persone. Il governatore della piazza, Juan de Peñalosa y Estrada, si arrese ai Mori; nella capitolazione, l'unica condizione che pose fu il rispetto della vita degli spagnoli. Il re di Fez acconsentì; fece prigioniera la maggior parte della popolazione (250 soldati, con donne e bambini), anche se liberò alcuni cristiani (13 per la precisione). Presero come bottino anche le immagini della cappella, tra cui quella di Gesù Nazareno; persone e immagini furono portate a Meknes; sembra che il re Muley Ismael le abbia profanate, trascinate per le strade e gettate in pasto ai leoni.

Pedro de los Angeles, un trinitario scalzo, si trovava a Meknes per trattare le questioni relative al riscatto dei prigionieri; propose a Muley Ismael di riscattare le immagini, pagandole o scambiandole con i Mori prigionieri in Spagna. Muley accettò, ma con la minaccia che se non avesse mantenuto la promessa sarebbe stato bruciato vivo.

Questa è stata la 14<sup>a</sup> redenzione generale dei Trinitari Scalzi. Redentori: i padri Miguel de Jesús y María, Juan de la Visitación e Martín de la Resurrección. Partirono da Madrid per Siviglia il 5 novembre 1681; arrivarono a Ceuta il 1° gennaio 1682. Il riscatto avvenne a Meknes, Fez e Tétouan e furono riscattati 211 prigionieri e 17 oggetti di culto (cioè 15 immagini e 2 dipinti).

A rigore, le immagini furono salvate a Meknes e fu deciso che fossero portate a Ceuta; al padre presidente dell'ospedale di Fez fu detto di metterle in casse con la massima cura; Furono portate a spalla dai mori fino alle mura di Ceuta, e lì "tutti i cavalieri e i soldati della piazza uscirono sulla porta per riceverle, e prendendole in spalla con singolare devozione e tenerezza, in forma di processione, accompagnate da tutta la città, le portarono al Convento Reale dei Trinitari Scalzi, dove fu cantato con tutta solennità il Te Deum Laudamus in segno di ringraziamento.... ". Questo atto ebbe luogo in una data molto significativa per i Trinitari, il 28 gennaio. Nell'atto di consegna delle immagini, i Redentori consegnarono ai Mori il prezzo pattuito, destinato al re di Fez, e anche un regalo di ricca stoffa d'oro (il prezzo totale stipulato era di 3.000 pesos in stoffa segoviana, in ragione di 2.000 pesos per i prigionieri e 1.000 per le immagini). Diciamo subito che in seguito il governatore di Tetuan disse al re di Fez che le immagini erano state riscattate a basso prezzo e che chiese di essere compensato con la consegna di 15 mori in Spagna; questo provocò un conflitto davvero difficile, di cui ometteremo i dettagli; I frati furono obbligati a comprare 6 schiavi moreschi a Ceuta e altri 9 a Malaga; tuttavia, a causa delle scadenze imposte e di altre richieste con cui cercavano di ottenere maggiori profitti, un frate trinitario che viveva a Meknes per occuparsi dei prigionieri fu maltrattato, la sua casa fu saccheggiata e confiscata. I cronisti insistono giustamente sul fatto che questa fu una delle redenzioni in cui i redentori soffrirono di più.

Poco dopo il ricevimento delle immagini a Ceuta, esse furono portate ad Algeciras, "in casa di un fratello sacerdote della Redención", che le inviò senza indugio al convento dei Trinitari Scalzi di Siviglia, dove rimasero fino alla fine di luglio dello stesso anno (1682).

L'elenco delle immagini recita: "la prima di esse è una statua a grandezza naturale di Gesù Nazareno, con una tunica viola; una scultura di Cristo crocifisso, di alabastro, alta un'asta;

una scultura di Cristo crocifisso con la Vergine Dolorosa, di agata, alta tre quarti; due sculture di Gesù Bambino, una alta mezza asta e l'altra due terzi". Vengono poi menzionate tre immagini della Vergine, una del Rosario con il Bambino (alta un'asta), un'altra dell'Immacolata Concezione (alta tre quarti) e la terza una Vergine con il Bambino, alta un quarto. C'è anche un dipinto della Vergine e del Bambino. Ci sono 7 sculture di santi: San Michele Arcangelo, patrono della Mamora, a grandezza naturale; l'Angelo Custode, a mezza asta; San Francesco d'Assisi, a grandezza naturale; San Diego de Alcalá, a cinque quarti; Sant'Antonio da Padova, a mezza asta; Santa Lucia, a grandezza naturale; San Giuseppe con il Bambino, a un'asta. Alla fine dell'elenco delle immagini salvate, sono menzionati una tavoletta con un dipinto di San Ildefonso, una corona, due diademi d'argento, rosari, messali, abiti e vasi liturgici.

Nell'agosto del 1682 le immagini sacre arrivarono a Madrid. Il ministro generale degli Scalzi, P. Antonio de la Concepción, organizzò la celebrazione di un solenne tríduo in espiazione della profanazione subita dai Mori; tutte le immagini furono collocate nella chiesa conventuale, mostrandole coperte dallo scapolare trinitario. Al centro della chiesa e sopra l'altare maggiore fu collocata l'immagine di Gesù Nazareno..

Il primo giorno del tríduo (6 settembre) si svolse una processione molto solenne per le strade di Madrid con le immagini salvate, portate a spalla dai sacerdoti; il corteo raggiunse la Piazza del Palacio Real, dove i re erano in attesa. Al ritorno, la processione si fermò nella Piazza Maggiore, che era affollata di gente, non solo di Madrid, ma anche di altri luoghi; si diceva che c'era più gente per vedere la processione che per vedere l'ingresso della regina María Luisa de Borbón, consorte di Carlo II.

Dopo i festeggiamenti, le immagini sono state distribuite tra la Famiglia Reale e diversi personaggi importanti; Carlo II ha ricevuto l'immagine dell'Arcangelo Michele (senza il diavolo!); la Regina Maria Luisa ha ricevuto l'immagine della Vergine del Rosario; la Regina Madre, Mariana d'Austria, la scultura di San Giuseppe. Le altre immagini furono distribuite tra le persone che sostenevano il riscatto e tra i vari conventi dell'Ordine. Tuttavia, l'immagine di Gesù fu considerata fin dall'inizio la principale, e il convento di Madrid la riservò per sé; tale era la devozione che suscitava in tutti, che presto si cominciò a costruire una nuova cappella, all'interno della chiesa, per dedicarla al suo culto; Nell'ottobre del 1686, il duca di Medinaceli, don Juan Francisco de la Cerda, e sua moglie, Doña Catalina de Aragón, donarono un terreno adiacente per l'adattamento; nel 1689, quando la cappella fu terminata, vi fu collocata l'immagine di Gesù e si iniziarono a celebrare le funzioni.

Guardare l'immagine di Gesù di Nazareth, ciò che rappresenta (Cristo nella sua Passione redentrice) e la storia della sua prigionia e del suo salvataggio in Marocco, fa venire in mente il dramma dei prigionieri. Mi sembra molto appropriato concludere con questa frase, tratta da un testo molto interessante, scritto nel 1518 da padre Diego de Gayangos, provinciale di Castiglia, che in quell'anno salvò 600 prigionieri nel regno di Fez. Parlando del suo incontro con circa 60 prigionieri cristiani a Vélez de la Gomera, si esprime in questo modo:

“La prima volta portarono una sessantina di uomini cristiani, legati per il collo con una corda, uno dopo l'altro, e con le mani legate; e loro, i tristi prigionieri, con grande tristezza. E le dico, padre, se ho pianto per i miei peccati quanto ho pianto quando li ho visti portati a Velez, e i loro occhi abbassati e umiliati, e i Mori con la più grande gioia del mondo...

mi è sembrato il modo in cui hanno portato Gesù Cristo, il nostro Redentore, fuori da Gerusalemme a soffrire la morte per i peccatori”.